

BOZZA

Luisa Ferro

Aree archeologiche e progetto di architettura

Il parco archeologico di Alessandria d'Egitto e il Museo Nazionale di Kabul

Quello che ci restituisce l'archeologia è una sorta di meccanismo complesso nel cui disegno si scorge un'intelligenza immortale. Ricominciare da questo significa scoprire le leggi delle cose, conoscere "lo spirito che fuoriesce dai luoghi" (Aristofane, *Le Nuvole*).

Ma sia ben chiaro il progetto contemporaneo non è né nostalgico né ricostruttivo, perché dello spettacolo vivente dell'antichità ci restano tracce di una vita che una volta era piena. Troppa originaria ricchezza di fenomeni e di atmosfere è svanita con il crollo del tempo. I ruderi sono parte di un tutto che non esiste più. Ci rimangono brandelli di città (e di architetture) una volta coerenti con una totalità dalla quale provenivano forza e senso. E anche quando si crede di afferrare l'intero perduto, capita che esso non sia riconoscibile, essendo stato, per così dire, vissuto diversamente. E così ce ne stupiamo come se fossero altrettante nuove invenzioni. Inoltre il rudere dissotterrato è completamente straniato dai materiali di necessità e dai valori estetici ai quali era legato: ci appare disumano ma, allo stesso tempo, ci dischiude virtualità per le quali può tornare pieno e umano senza perdere la propria purezza.

Si provi a riflettere a partire dalle tracce che ci restituisce il sottosuolo: l'antico era costruito in modo che i pezzi funzionassero in maniera appropriata, soltanto con i loro indispensabili accessori e nel luogo previsto; nessun elemento era fuori posto anche quando si manifestava con apparente casualità. Un insieme che è molteplice senza disordine: templi, statue, giardini, colonne capitelli, spazi regolati e aperti. A questo si aggiungeva una sostanziale componente: la provvidenza, cioè la sapienza di sfruttare al massimo le potenzialità di un luogo (Strabone, *Geografia*). Per cui i tipi architettonici (figure che viaggiano attraverso tutto il Mediterraneo e l'Oriente) venivano disposti e combinati secondo regole costruite direttamente con il luogo in cui dovevano sorgere; le forme entravano nel ciclo delle metamorfosi e alimentavano la contemporaneità, mantenendo in sé il carattere delle matrici formali da cui provenivano, matrici che vivono nelle pieghe più profonde della coscienza collettiva.

In questo senso il progetto di architettura (il nuovo) non può essere la ricostruzione di un tutto ormai perduto, ma la sua metamorfosi. Nel resuscitare il passato gli prestiamo il nostro sangue, facendogli in tal modo vivere altre esistenze. Il progetto mette insieme i frammenti, costruisce relazioni impensate, governa gli oggetti secondo una scansione lirica, una lunghezza d'onda compositiva. Genera nuove regole, misura le cose con lo stesso numero usando una disciplina antica: rigore temperato dall'immaginazione che crea accostamenti apparentemente inauditi.

La ricerca che presento muove dalla necessità di operare una ricognizione sulle possibilità dell'architettura contemporanea di collaborare utilmente e operativamente con l'archeologia per trovare un assetto soddisfacente e socialmente significativo delle aree archeologiche inserite nei tessuti urbani. Del resto è chiaro che la soluzione non può stare nella mera ricopertura degli scavi (come spesso avviene), né le città (e i territori) possono seguitare a considerare le aree archeologiche e ogni nuovo reperimento come una iattura, un ostacolo alla modernizzazione, né possono seguitare a considerare come irrисolte proprio quelle aree in cui spesso si trova il fondamento della loro eredità culturale e della loro storia (e che sono oltretutto potenziali risorse economiche).

I due casi studio presentati riguardano il tema dell'archeologia e del Museo.

Nel primo caso, cioè Alessandria d'Egitto, il tema del Museo è affrontato con un progetto urbano, definito attraverso un itinerario museale metropolitano: un museo-scuola articolato e multidisciplinare i cui luoghi chiave sono in grado di esprimere i caratteri strutturali del territorio, di rivelare forme latenti dell'insediamento.

Si ricorda che nell'antichità a partire dalla scuola aristotelica il termine "museo" passa a indicare, come è testimoniato proprio nel Museo di Alessandria d'Egitto, un luogo riservato allo studio e all'istruzione, dove potenzialità come la raccolta, l'inventario, la collocazione, la rielaborazione, la destinazione operativa di conoscenze sono articolate nello spazio.

In questo museo originario la compresenza tra diverse discipline è sostanziale così come il passaggio tra interno ed esterno, ove vengono necessariamente e più specificatamente coinvolte

destinazione operativa di conoscenze sono articolate nello spazio.

In questo museo originario la compresenza tra diverse discipline è sostanziale così come il passaggio tra interno ed esterno, ove vengono necessariamente e più specificatamente coinvolte la cultura, la tipologia dell'architettura e dell'insediamento, il paesaggio.

Nella definizione della direzione visiva, il camminare costruisce una sequenza di frammenti, parti, dettagli di oggetti, di edifici, di natura e permette di rilevare l'interezza dei corpi, le loro relazioni, la loro unità. Ritroviamo le forme originarie delle architetture e del corpo urbano, le ritroviamo impresse, le intravediamo.

Nel secondo caso, cioè Kabul (Afghanistan) si tratta di un Museo chiuso (per necessità difensive) entro un recinto definito. In questo caso si è trattato di costruire itinerari e reti di connessione con luoghi esterni al Museo ma con esso strettamente connessi per storia, morfologia e analogia architettonica: ci sono figure, pezzi di città che viaggiano idealmente e fisicamente nel Mediterraneo verso l'Asia e viceversa. Più si scava a trovare le matrici originarie, più si trova l'origine comune di forme (e tipologie) che apparentemente sembrano differenti, perché convivono in civiltà (e religioni) molto diverse. Il tempio, la casa, il cortile, la campagna contengono una forma immutabile e antica, qualcosa di molto più profondo della semplice apparenza: mondo di figure compatte ignote, mitiche, arcaiche. Molte città infine sono state fondate (e rifondate come nel caso delle città Timuridi) seguendo il principio di base delle nuove città di Alessandro e dei suoi successori (Seleucidi in particolare). Queste nuove città si distinguono da quelle greche precedenti (erroneamente tutte identificate come milesiane) per la costruzione di un unico asse mesourbano longitudinale quale origine di tutto il sistema di lottizzazione funzionale e spaziale previsto nel progetto di fondazione. Nella ripetizione delle unità standardizzate la Gran Via longitudinale diventa matrice originaria atto supremo della fondazione ed entità architettonica autonoma.

NOTA

Alessandria d'Egitto

Progetti finalizzati alla tutela e valorizzazione delle aree archeologiche e agricole alessandrine, attraverso un sistema di itinerari architettonico-paesaggistici, 2008-2011

Istituzioni coinvolte nel progetto: Alexandria & Mediterranean Research Center, CeAlex, Centre d'études Alexandrines, Cmaia, Missione Archeologica italiana ad Alessandria d'Egitto (prof. Paolo Gallo, Università di Torino). Convenzione stipulata con il Segretario Generale del Supreme Council of Antiquities (Cairo, Egitto)

Kabul

Progetto per il National Museum of Afghanistan NMA. Concorso Internazionale a procedura ristretta indetto dalla Ambasciata Americana degli Stati Uniti in Afghanistan e dal Ministero della Cultura e delle Comunicazioni dell'Afghanistan, 2012. Il progetto ha vinto il Premio ad Honorem.

Alessandria, nuovi itinerari archeologici e museali

Determinanti formali e matrice originaria

Un attento esame della topografia della città attuale ha permesso l'individuazione di alcuni elementi essenziali dell'impianto originario. Le matrici significanti sono state principalmente il percorso seguito dalla futura via detta canopica (unica direttrice possibile, quella longitudinale, essendo la città costretta dal mare a nord e a ovest, dal canale del Nilo e dal lago Mareotis a ovest) e il collegamento tra l'isola di Faro e la terraferma. L'intersezione di questi due tracciati poi artificialmente sviluppati, creò un nodo alla base dell'Eptastadio che successivamente si trasformò nell'area portuale-commerciale. Tutte le varie fasi urbane, dalla fondazione fino ad oggi sono sempre state segnate dalle due matrici determinanti iniziali; dalla continua affermazione o negazione dell'una e dell'altra o di entrambe, fino alla situazione attuale in cui la grande longitudinale persiste come in origine.

In dettaglio nell'impianto antico vennero dislocate le funzioni pubbliche ai lati della grande via longitudinale, creando una sorta di revisione policentrica che accentuò gli schemi della scuola di Rodi: lo sviluppo di una matrice lineare continua, la grande *plateia*, che proprio per la sua concezione policentrica raccordava i settori orientale e occidentale, le attrezzature portuali, le *agorai* con la via dei traffici commerciali verso il Nilo, e su questa solida direttrice saranno definiti i moduli e gli spazi adatti alle molteplici necessità.

Itinerari storico-archeologici nella zona del quartiere imperiale e del Serapeo

Sul metaprogetto originario, sulla concezione morfologica delle matrici significanti, sulle tracce delle diverse città stratificate viene incardinato il progetto dei due percorsi museali e archeologici (tra loro pressoché perpendicolari), facendo riferimento a ciò che è ancora leggibile o evidenziato dagli scavi archeologici, secondo lo stato dell'arte attuale.

Il primo itinerario si svolge nel quadrante del quartiere imperiale, del Museo, della Biblioteca (*Mausoleum*) e della via detta canopica nel tratto orientale. Nell'itinerario sono coinvolti il Museo Greco-Romano (fondato da Giuseppe Botti nel 1892), il Museo Nazionale di Alessandria, la nuova grande Biblioteca alessandrina, il parco urbano definito sulle tracce delle mura arabe e sulle

(*Mausoleum*) e della via della Canopica nel tratto orientale. Nell'itinerario sono coinvolti il Museo Greco-Romano (fondato da Giuseppe Botti nel 1892), il Museo Nazionale di Alessandria, la nuova grande Biblioteca alessandrina, il parco urbano definito sulle tracce delle mura arabe e sulle fortificazioni ottocentesche.

In questo ambito, nell'area dei Cimiteri latini, è infine previsto il progetto del Museo del Mosaico (come indicato dalle ultime prescrizioni dell'amministrazione alessandrina). Il luogo del nuovo Museo costituisce un insieme unico, ma nello stesso tempo necessita di studi urgenti ed efficaci. Qui due presenze archeologiche affascinanti: la cosiddetta Tomba di alabastro e il Tempio ellenistico di Ras el-Soda.

Il secondo itinerario è quello che idealmente congiunge i porti marittimi, il canale e il porto lacustre come nell'impianto originario. Esso si articola a partire dall'istmo dell'Eptastadio, attraversa la città medievale turca e, tagliando perpendicolarmente la grande via longitudinale, giunge nel quartiere di Rhakoti e si conclude sulla collina del Serapeo, forma prima degli impianti claustrali. In quest'ultima parte dell'itinerario il progetto mira a valorizzare e incentivare gli scavi presso il recinto dell'antico tempio, di cui resta visibile soltanto il monumento detto "colonna di Pompeo", nota ai viaggiatori quando approdavano ad Alessandria dal canale del Nilo. Della grande scalinata di accesso, dell'imponente terrazzamento artificiale che accelerava la visione prospettica, del vasto recinto quadrangolare oggi non si riconosce più nulla.

Parco delle aree archeologiche orientali nel governatorato di Alessandria d'Egitto

Il progetto è inquadrato in un piano più generale per la valorizzazione di Abuqir, un tempo località di villeggiatura, oggi sobborgo di Alessandria. L'obiettivo del piano è l'individuazione di un sistema di itinerari architettonico-paesaggistici supportati da un rinnovato assetto infrastrutturale.

Quest'ultimo comprende il progetto di riqualificazione della strada-piazza commerciale, asse urbano principale su cui si attestano il (nuovo) terminal della Stazione ferroviaria e la grande Moschea preesistente, e che costituisce inoltre l'accesso principale alle attrezzature portuali e al nuovo itinerario archeologico.

L'itinerario museale-paesaggistico e la riunificazione delle aree archeologiche (nuove aree di scavo presso Ramleh, Forte Kosa Pasha, Isola di Nelson, reperti subacquei) si costruisce attraverso un percorso articolato che ricostituisce le relazioni visive tra le alture (descritte nel celebre Diario di Napoleone e poi luoghi privilegiati per le fortificazioni ottocentesche), crea nuove relazioni fra le aree archeologiche e la città attraverso un percorso che segue l'antica linea della costa oggi apparentemente cancellata.

Così nel progetto dalla grande strada-piazza (*plateia*) si può risalire verso il forte Kosa-Pasha, nuovo grande museo archeologico del sito, oppure si può accedere alla passeggiata, al riparo dall'incombente sole a picco, attraverso un mercato porticato, che definisce i bordi dell'antico villaggio di Abuqir. Il passaggio coperto guida verso un nuovo piccolo porto turistico da cui è possibile imbarcarsi per l'isola di Nelson, grande e inaspettato laboratorio archeologico della missione italiana.

Dal porto è possibile proseguire la passeggiata archeologica (a piedi o con una navetta su gomma) e giungere, alla nuova scuola di specializzazione di Architettura del paesaggio luogo di confine tra la spiaggia e il campus universitario esistente. La nuova scuola evoca il grande ingresso del complesso claustrale dei santi guaritori Ciro e Giovanni; si collega all'area archeologica (non ancora indagata) della collina di Ramleh, che nasconde al suo interno l'antico borgo di Menutis e il grande monastero, matrice dei santuari cristiani, che soppiantò con la forza il miracolosissimo tempio di Iside e Serapide ma ne imitò la forma architettonica. Quest'area oggi non ancora indagata si presenta come una vasta e affascinante duna di sabbia dalla quale affiorano frammenti di oggetti antichi e tracce del grande impianto.

NMA@FRIDAY GARDEN – BAGH-E JOME

Incipit. Gli alberi martoriati di Kabul rinasceranno in un nuovo giardino.

Un unico grande giardino. Giardino di delizie dove è bello stare e dove ci si sente al sicuro. Un luogo vivo in grado di accogliere le persone a meditare.

Un unico grande giardino, dicevo, che contiene (entro un disegno unitario) padiglioni, luoghi di sosta dove poter stare all'ombra, il vecchio museo restaurato (trasformato in foresteria e uffici) e, infine, il giardino-edificio del nuovo museo.

Come a Herat, quando erano in uso i grandi recinti delle Musalle azzurre di Gohar Shad e Hussein Bayqara, a loro volta parte di un'immensa rete di giardini, una magica sequenza di recinti verdi che si snodavano verso nord fino al luogo di pellegrinaggio ancora oggi più importante: la Moschea di Gazur-Gah. Così a Kabul in età contemporanea dai Giardini di Babur e dal celebre Zoo a sud-ovest della cittadella sarà possibile continuare il percorso lungo il viale Darul Alam e giungere al Friday Garden e al suo contenuto più prezioso, il National Museum of Afghanistan.

Quest'ultimo è concepito come un giardino di pietra, una sequenza di stanze della storia.

L'Afghanistan per gli antichi era la "fine del mondo", ma anche l'inizio di un tutto nuovo.

Così nel *Parapomidasae*, alla fine del mondo, sorgerà un Museo alla pari con quello dell'antica e prima Alessandria. Un edificio *Memotecnico* composto da una sequenza di stanze sale corti patii

L'Afghanistan per gli antichi era la "fine del mondo", ma anche l'inizio di un tutto nuovo. Così nel *Parapomidasae*, alla fine del mondo, sorgerà un Museo alla pari con quello dell'antica e prima Alessandria. Un edificio *Memotecnico* composto da una sequenza di stanze, sale, corti, patii così densa da farlo sembrare senza fine. Un percorso mentale ed emotivo che frequenta luoghi e forme primordiali, alla ricerca di uno spazio e di un tempo perduto, senza il quale però non è possibile parlare di futuro

Le parti dell'insieme

Il muro. Massa difensiva in cemento armato rinforzato, resistente agli impatti, in grado di proteggere dagli attacchi, dalle bombe, da tutto.

Le otto torri di guardia come i "guardiani del Tempio" custodiscono il recinto. Hanno l'aspetto di grandi figure umane scolpite, quasi a evocare le arcaiche figure del Nuristan (custodite nel museo). Ogni torre contiene un piccolo ufficio, servizi e un luogo per pregare riservati ai militari di guardia.

Il muro apparentemente una linea fissa nell'orizzonte in realtà la linea di maggiore tensione. Ma è un momento di passaggio – auspichiamo – una condizione passeggera, la potremo chiamare il momento del "presente". Vogliamo che in futuro lo spessore e l'altezza di questo muro rappresentino la Pace e che i grandi guerrieri diventino dispositivi per vedere il paesaggio.

L'iwān. Ingresso pedonale principale, una sorta di moderno iwān-mausoleo. Esso racchiude una cisterna a vista. Al suo interno è rivestito di piastrelle posate con la tecnica "kashi".

I padiglioni. Il viale d'ingresso, segnato da un canale d'acqua alimentato dalla cisterna, è costeggiato sulla sinistra da una sequenza di padiglioni che custodiscono le auto reali d'epoca e l'unica locomotiva delle ferrovie Afghane. Il passato più recente conduce e collega con il patrimonio del passato custodito nel nuovo museo.

La struttura elementare dei padiglioni è coperta da una tenda (la stessa della terrazza del museo)

Il Museo NMA

La pianta del nuovo museo è un ideogramma, che si fonde, si integra con il giardino, diventando parte necessaria di un'unica geometria.

La fissità geometrica del giardino e dell'architettura è rotta dal rumore dell'acqua, dalla mutevolezza della natura e dal movimento delle piante all'arrivo del vento da nord-ovest che d'estate penetra nell'edificio attraverso le pareti bianche e climatizza l'edificio.

Il piccolo canale, che attraversa longitudinalmente il giardino, rompe l'edificio in due parti, affianca il giunto strutturale di dilatazione principale e diventa una grande vasca ipostila-cisterna.

La sequenza a scendere (passeggiare "dentro" i dislivelli) delle terrazze e della piazza ipogea accompagna il visitatore e raccorda il museo alla quota del giardino.

Il mondo della modernità ritorna all'ipogeo. O riparte dall'ipogeo...

Una gradinata d'accesso – una piazza – una passeggiata sopraelevata – un sistema di scale e rampe, raccordato da una scala esterna definiscono un ritmo, un passo e il passaggio ai livelli successivi.

A questo punto è possibile entrare nella grande sala ipostila e nell'atrio del Museo oppure continuare a farsi guidare dal passo delle rampe che risalgono dalla piazza pubblica ipogea (accessibile anche a chi non entrerà nel Museo), luogo per mostre all'aperto e raggiungere una terrazza dove sono disposti un bar e una fontana d'acqua fresca e risalire ancora nel giardino dei pioppi bianchi e guardare dall'alto l'intero giardino.

Bianco ... chi infatti buttasse a casaccio i colori più belli, non diletterebbe la vista come chi ha disegnato una figura in bianco... *Aristotele*

L'edificio (ad eccezione della Sala Timuride) è bianco. Sui volumi puri, che paiono sospesi, una lunga fessura (che permette il raffrescamento) circonda tutta la massa muraria creando una linea nera. Sul bianco si riflettono le ombre dei decori geometrici, che, come antichi frammenti, si incastonano nelle pareti sud (di fronte al Palazzo Darul Alam) e ovest (verso il giardino) in corrispondenza delle finestre, uniche aperture tagliate nette nei muri.

Un volume blu sorretto dalle colonne della sala ipostila, che sembrano uscire dal suolo, rompe la regolarità dell'involucro murario e aggetta sul giardino con la sua massa di piastrelle azzurre svelando il contenuto anche dall'esterno. La Sala dei Timuridi.

Come già anticipato al Museo si accede dalla sala ipogea e, attraverso gli impianti di risalita sospesi sull'acqua, è possibile seguire il percorso museale costituito da terrazze chiuse disposte a spirale. Le figure in movimento dei visitatori si rifrangono nell'acqua e si moltiplicano. Non resta che associarsi a questo unico pellegrinaggio pensando che (in un significato più alto e più proprio), questo viaggio non è solo il nostro e del nostro tempo. Si tratta di un cammino perpetuo attraverso tutti i secoli.

Le sale: **prima sala:** periodi più antichi, insediamenti di Mundjgak, Tepe Fullol. Oggetti dell'età del bronzo esposti in apposite teche.

Seconda sala: periodo Achemenide, spazio centrale a doppia altezza ospita le statue dei grandi

Le sale: **prima sala:** periodi più antichi, insediamenti di Mundjgak, Tepe Fullol. Oggetti dell'età del bronzo esposti in apposite teche.

Seconda sala: periodo Achemenide, spazio centrale a doppia altezza ospita le statue dei grandi Buddha.

Terza sala: Sala per videoproiezioni. Le città di matrice ellenistica (le Alessandrie), Ashoka e Gandhara. Ai Khanoum, Surkh Kotal, Old Kandahar, Balkh ...

Attraverso un percorso che si chiude su se stesso si succedono la **quarta e quinta sala** con i ritrovamenti nelle città della terza sala. La **sesta sala** è come una sorpresa: una piccola casa visibile anche dai piani superiori che nasconde un "tesoro segreto" il Tesoro della Battriana, di Tyllia Tepe. Una stanza buia con un lucernario con le teche del tesoro. Al centro la corona d'oro, che ha sorpreso tutto il mondo nel Museo itinerante dei tesori nascosti dell'Afghanistan. Qui si resta come sospesi nello spazio e nel tempo. I rumori sono attutiti da un pavimento rivestito di tappeti. **Settima sala:** l'aula dei Timuridi. È l'unica sala raggiungibile autonomamente. È l'unica sala visibile dall'esterno, è disposta dentro un volume blu, blu di Persia. Anche all'interno si è avvolti da una luce blu e dall'atmosfera magica delle miniature, dell'arte e della poesia del Rinascimento dell'Afghanistan. Gohar Shad, Baysonghor, Hussein Bayqara, Bihzad da Herat, Nizam, il mitico Iskandar diventano i protagonisti di un racconto. Da qui, (soltanto da questa sala) è possibile vedere fuori e ammirare il giardino attraverso le piccole aperture stellate composte in una trama di piastrelle blu, costruite con la tecnica "kashi".

L'itinerario continua nei piani superiori, lo spettatore si muove seguendo un sentiero a spirale aurea per raggiungere l'**ottava** e la **nona sala**. Qui si trova tutto ciò che passa attraverso le "cornici della storia" per diventare sempre nuovo, i Kafiri del Nuristan, figure arcaiche scolpite nel legno. L'ultima sala (la decima) è dedicata all'arte contemporanea.

Il progetto del nuovo museo vuole indurre il visitatore ad un'esperienza spaziale e temporale. Nella correlazione fra inconscio e ed eventi storici, il passato si manifesta anche nella struttura della forma architettonica, nella combinazione fra spazio e luce, nel contatto immediato con la materia. Così il Museo non è soltanto un semplice contenitore di memoria. Sarà possibile camminare lungo un percorso espositivo cronologico composto dall'intrecciarsi di linee curve evocate (la spirale della memoria, della mente, del ricordo) e di forme che ricordano figure antiche e arcaiche. Mano a mano che si sale (i corpi scale sono sospesi sull'acqua in uno spazio a doppia altezza), le sale cambiano consistenza materica, i percorsi si chiudono su se stessi fino ad arrivare alla terrazza da cui si ammirano le montagne e il paesaggio:

Bevi del vino nella cittadella di Kabul/e passa intorno la coppa senza mai fermarti;

Perché Kabul è insieme montagna/e mare e città e pianura...

Evita se puoi di gettare/un cuore nello sconforto/Perché basta un sospiro/per affliggere il mondo
Babur (1483-1530)